

## **LO STATO E LE OPERE EDILIZIE DELLA CAPITALE** *Il dibattito parlamentare del 1881*

*Iniziative municipali e governative*

...

*La relazione della Commissione: progetto e controprogetto*

...

*Il controprogetto della Commissione per la convenzione con il Comune*

...

*Il dibattito (marzo 1881), sintesi degli interventi*

- Adolfo Sanguinetti, deputato di centro che si occupa di studi sociali, entra nel merito dell’influenza dei provvedimenti in discussione sulle questioni più generali della nazione. I criteri che guideranno i provvedimenti per Roma dovranno <<dare al paese un assetto più autonomo, più liberale>>, ed alla amministrazione capitolina <<libertà comunali>> maggiori della <<tenue misura acconsentita dalle leggi vigenti>><sup>1</sup>. <<L’accentramento sociale>> favorito dal disegno di legge spoglia <<il povero a favore del ricco; è un’amara derisione per le tristissime condizioni>> della gente; <<immemori delle tradizioni dei comuni italiani, ... abbiamo copiato servilmente la Francia, ... abbiamo dato al paese un accentramento amministrativo ... e non vi è meato della vita sociale>>. Nulla o quasi è stato lasciato alla provincia, al comune, agli enti speciali: <<considerate in tutte le sue infinite funzioni questo ente colossale che si chiama Stato, e voi troverete che l’individualità umana è soppressa>>.

Negli ultimi cinque anni, il decentramento, le libertà locali, l’iniziativa individuale - già al centro del programma della Sinistra - hanno ceduto <<nel senso di consolidare, di ampliare, di estendere l’autoritarismo dello Stato>>. Con il potere centrale, sono cresciute le spese, da 60 a 70 milioni, ed è cresciuta la potenza della burocrazia, <<la prima piaga dell’Italia>>.

L’indirizzo economico del governo favorisce la crescita delle città e l’accentramento sociale, a tutto scapito dell’agricoltura. A tale fine esso si vale anche di un sistema tributario, che per il 60% è <<progressivo in senso inverso>>.

---

<sup>1</sup> Cam. Dep., Atti Parl., Leg. XIV, 1<sup>a</sup> Sess., Disc., 8 marzo 1881, pp. 4175–96.

Con il sale a 55 centesimi, <<prezzo enorme>>, non si vede come <<giustificare>> i 50 milioni spesi dallo Stato <<nell'abbellire Roma>>; in più, con un programma che vede Governo, Commissione e Municipio in <<sconcordanza generale>>.

Per il teatro che sostituirà quello di Tor' di Nona, e per spese come questa, anche la Commissione finanziaria del municipio di Roma afferma che, poiché in sede locale gli introiti si formano in massima parte col dazio-consumo pagato da tutti i cittadini, <<non si possa equamente pretendere che il Comune impieghi somme così vistose per una cosa di lusso, e che reca non vantaggio, ma solo piacere ad una piccola parte della popolazione>>. Di quella commissione, composta da Gaspare Finali e Pietro Pericoli, fa parte anche Paolo Borghese, un aristocratico romano che <<rappresenta una delle più colossali fortune d'Italia>><sup>2</sup>.

Vale distinguere tra opere di abbellimento nella città e lavori produttivi nell'Agro romano, come la bonifica delle paludi, i canali d'irrigamento, le ferrovie. Perché, <<quando il vasto deserto che circonda Roma sarà mano a mano reso all'agricoltura>>, sarà allora la <<ricchezza agricola>> a far rinvenire anche <<i mestieri e le industrie>><sup>3</sup>. Il teatro, il palazzo delle belle arti e quello delle scienze costituiscono spese superflue; mentre il policlinico e le cliniche sono di competenza locale. Gli stessi riferimenti agli Stati Uniti sono sbagliati, essendo un paese immenso e ricco, ove molte famiglie hanno <<una fortuna di parecchi miliardi>>; e dove, appunto, <<la capitale vi conta appena 70.000 abitanti, ed è città puramente ufficiale>>.

La previsione d'industrie a Roma sembra a sua volta poggiare su volontà governative e municipali, e non tiene conto dei rapporti tra produzione, distribuzione, e mercato. Il minor costo della mano d'opera favorisce le industrie dei piccoli centri rispetto alle grandi città industriali. E' oggetto di cronaca la crisi di una società manifatturiera che dà lavoro a 3 - 4.000 operai, proprio a Torino, per la concorrenza tra Biella e Schio.

Per la capitale, il Governo ha fatto il possibile. La legge sulla soppressione delle corporazioni religiose lascia al comune di Roma <<tutto ciò che provenga dalla liquidazione dell'Asse ecclesiastico>>. Per i lavori del Tevere, lo Stato si è impegnato per altri 30 - 40 milioni; e per altri 5 sta per farlo, per la bonifica dell'Agro romano. Altri benefici sono derivati al municipio con lo sconto sul dazio-consumo, nominale del 27,05%, ma effettivo del 32,61%, contro il 10 - 15 % concesso agli altri comuni, nel trascorso quinquennio.

<<A Roma furono usate larghezze. Fu trattata come la primogenita delle città italiane; fu la beniamina, non la cenerentola>>. Con i finanziamenti proposti, Governo e Commissione intendono trasformare e ampliare la capitale per <<soddisfare un grande interesse politico>>, in un paese dove <<tutti i comuni d'Italia sono più poveri di Roma>>. La statistica più recente sui bilanci di comuni e province, del 1878, rileva Roma come la città tra i capoluoghi di provincia pro-

---

<sup>2</sup> Cam. Dep., Atti Parl., Leg. XIV, 1<sup>a</sup> Sess., Disc., 8 marzo 1881, p. 4178.

<sup>3</sup> <<La monografia di Roma>>, in due volumi, è pubblicata nel 1878 a cura del Ministero dell'agricoltura e commercio. Cam. Dep., ibidem, p. 4179.

capite meno indebitati: quasi sei volte meno di Firenze, ed assai meno di Pisa, Genova, Milano, Napoli, Siena, Livorno<sup>4</sup>. Tenuto conto che la statistica del 1878 basa le quote per Roma sulla popolazione del 1870, e non registra che nel periodo 1870 - 1880 la popolazione della città è cresciuta da 244.000 a 300.000 abitanti, si vede che nella scala del debito comunale Roma non tiene l'ottavo, ma l'undicesimo posto. Dati corrispondenti si hanno per il rilevamento pro-capite della quota d'interessi sul debito capitale, e per la sovrimposta locale, per la quale <<Roma è in condizioni grandemente migliori di quello che siano altre importanti città>>.

Anche nel dazio-consumo comunale Roma si trova preceduta da altre nove città capoluogo di provincia. Le altre ricavano dalla tassa di famiglia <<somme considerevoli>>; Roma, <<che pur ha tante famiglie cospicue, e tante ricchezze>>, non ricava nulla. Lo stesso vale per la tassa di rivendita. I dati sulle spese di gestione, <<per lo spazzamento e lo innaffiamento, ... per l'illuminazione>> ed i tassi d'interessi sui mutui contratti sono invece i più alti in Italia, e anche 8 volte maggiori di capitali o grandi città europee. Lo stesso si deve dire per la gestione dei teatri, delle feste e delle passeggiate pubbliche, del mattatoio, degli uffici pubblici.

<<Con il risparmio annuo di un milione e 200 o 300 mila lire, Roma può provvedersi dai 20 ai 30 milioni che le occorrono per i lavori di assoluta necessità>>. Per fare di più, <<ricorra alle imposte speciali; non già alle imposte che aggravano le classi bisognose, ma gli agiati ed i ricchi; ... ce ne sono in Roma, e più che in qualsiasi altra città>>.

<<Io non credo che riguardo a Roma il governo debba tenere il sistema che si è tenuto riguardo ad altre città. ... Firenze fu spinta nel precipizio ... si accinse a grandi lavori perché dal governo eccitata>>; così come <<Napoli ha speso cedendo alle pressioni governative>>. In polemica con Sella, <<per dimostrare tutta l'enormità del sistema che noi della Sinistra abbiamo continuato, dirò che Palermo spende in due teatri da 15 a 20 milioni, con un dazio sulle farine di quasi 6 lire, che vuol dire di tre macinati>>; e ciò per decreto reale, per volontà dei Governi.

In otto anni i debiti dei comuni, grandi e piccoli, sono raddoppiati. Da più parti si denuncia la condizione di fallimento di tante amministrazioni. In alcune province (Sondrio, Belluno, Grosseto), la somma delle imposte è <<il 90% del reddito effettivo>> ed in molti comuni <<l'imposta si è tradotta nella confisca dei beni>>. Di conseguenza, <<le proprietà fondiarie tendono a concentrarsi, e le piccole scompaiono>>, e non solo in Friuli. In Sicilia, dove <<con la censuazione dei beni ecclesiastici>> si erano creati 20.000 proprietari, ne sono rimasti <<dai mille, ai mille ed ottocento>>. Altra conseguenza: l'emigrazione, non solo di chi <<arricchisce sé ed il paese, ... ma dei contadini delle Calabrie e del Friuli ... trascinati a morire di stenti in Brasile, o in altri pestiferi luoghi d'America>>; nel 1878 ne sono partiti 96.000, e nel 1879 più di 119.000.

Per le statistiche ufficiali <<il numero dei pellagrosi oltrepassa i 90.000. Secondo altri arriva a 400.000>>. I dati della provincia di Mantova dimostrano che

---

<sup>4</sup> Cam. Dep., Atti Parl., Leg. XIV, 1<sup>a</sup> Sess., Disc., 8 marzo 1881, p. 4183.

<<il numero dei pazzi per pellagra cresce in ragione diretta con l'aumento del prezzo dei commestibili>>.

I depositi postali, delle casse di risparmio e delle banche indicano un miglioramento nella classe dei commercianti, degli industriali, degli uomini d'affari, degli imprenditori e per una parte degli operai, ma non per <<la classe più numerosa della popolazione>>, i contadini. Anche l'abolizione di 1/4 della tassa governativa sul macinato, che sarà del 100% solo dal 1884, non cambia nulla, visto che i comuni l'hanno nel frattempo raddoppiata o triplicata, come per altre 18 imposte locali.

<<L'Italia ha il triste onore, in fatto di debito pubblico, di occupare il terzo posto tra gli stati del mondo, ed il quarto ... in ragione della media degli interessi per testa>>.

A fronte dei tanti problemi ed impegni più onerosi dello Stato, come le ferrovie ed il corso forzoso, occorre <<reformare il sistema tributario, risolvere il sistema amministrativo, compiere le grandi riforme interne>>. <<Divido anch'io quel malinconico dubbio ch'è penetrato nella mente dei pensatori tedeschi, che la dottrina della spoliazione, praticata dalle classi dirigenti contro le classi povere, sarà praticata, per necessaria reazione di misura, dalla piazza contro le classi dirigenti>><sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Cam. Dep., Atti Parl., Leg. XIV, 1<sup>a</sup> Sess., Disc., 8 marzo 1881, p. 4195.